

“Il futuro dei Centri di Aggregazione Giovanile”

Atti di Conferenza

Conferenza “Il futuro dei Centri di Aggregazione Giovanile” svoltasi il 17 novembre 2017 presso la “Sala Dora Bassi” a Gorizia in occasione del ventennale delle Politiche Giovanili del Comune di Gorizia.



“Il futuro dei Centri di Aggregazione Giovanile”

Atti di Conferenza

Gorizia – 17 novembre 2017

Durante la conferenza di venerdì 17 novembre 2017 dal titolo “Il futuro dei Centri di Aggregazione Giovanile”, il sociologo Stefano Laffi e il sociologo Stefano Carbone hanno approfondito questo tema con alcune loro riflessioni.

La conferenza

Laffi interviene su questo argomento partendo dalla sua vita professionale, da ciò che ha osservato spostandosi in Italia: dagli oratori della Lombardia ai luoghi autogestiti da ragazzi presenti a Napoli, definiti da lui dei veri e propri Centri di Aggregazione Giovanile nonostante non facciano capo a delle istituzioni.

Dopo questa breve introduzione, Laffi spiega al pubblico la nascita dei Centri di Aggregazione, i quali erano considerati come un'occasione di tempo libero da poter trascorrere il pomeriggio con degli educatori e altri ragazzi. Secondo il sociologo, questa definizione è stata a poco a poco sorpassata, in quanto i Centri di Aggregazione Giovanile attuali hanno come elemento base la plasticità, ovvero una capacità di adattamento al tempo. Oggi, infatti, i Centri sono in grado di riprogrammarsi comprendendo quello che succede al di fuori, nella realtà circostante. Questo è un aspetto importante da preservare anche in futuro, come anche l'autonomia.



Laffi tiene a sottolineare il fatto che questi Centri siano degli spazi e non dei luoghi, poiché sono capaci di essere plastici e ricettivi, mentre i luoghi, come ad esempio la scuola o la chiesa, sono codificati e hanno una specifica funzione d'uso.

Carbone, successivamente, riprende questi concetti riproponendoli attraverso il racconto di un'esperienza professionale avvenuta all'interno del Centro di Aggregazione di Pordenone, in cui ha preso vita il progetto TOP, in cui gli operatori sono disponibili 24 ore su 24 e 7 giorni su 7 e sono a completa disposizione dei giovani, che possono rapportarsi a loro per qualsiasi problema tramite un semplice SMS. In questo modo, si formano delle relazioni tra operatori e ragazzi basate sulla fiducia. Questo rapporto di fiducia ha aiutato, con sorpresa di tutti, anche a livello di prevenzione di situazioni di disagio giovanile e/o familiare.

Lo psicologo, inoltre, fa un intervento su cosa significhi oggi aduttità, in quanto il gap tra giovani e adulti si fa sempre meno visibile e non ci sono più dei “riti di passaggio” individuabili così come era nel passato. Al giorno d'oggi, i giovani sono invisibili per gli adulti, che tendono a comportarsi sempre più come i propri figli.

Il tema dell'aduttità è dunque un tema più che mai attuale, che va affrontato da tutta la comunità.

A questo proposito Laffi afferma che gli adulti hanno delle aspettative sui giovani che, magari, si discostano da quello che i ragazzi vorrebbero davvero fare o diventare. Il sociologo parla di “assedio normativo” per spiegare questa particolare situazione: infatti, genitori e insegnanti spesso attendono i ragazzi al varco. Questo significa che i bambini, i ragazzi, i giovani non vengono visti per quello che sono, ma tramite la distanza dal livello atteso. Il sapere andrebbe costruito assieme, bisognerebbe usare i dialoghi e non le lezioni perché viviamo in un'epoca in cui abbiamo il bisogno di tutti e i gruppi di lavoro devono per questo motivo essere intergenerazionali. Laffi continua affermando che quindi i ragazzi andrebbero riconvocati, ossia reingaggiati in compiti di realtà accanto agli adulti. Gli adulti, a loro volta, dovrebbero affrontare queste situazioni con umiltà, prendendo atto del fatto che spesso i ragazzi sono più preparati degli adulti. Per questo motivo Laffi sostiene che i



CAG dovrebbero essere proprio questo: spazi in cui poter ripensare assieme le cose, partendo dal presupposto che i Centri di Aggregazione sono nati con una postura, come la definisce il sociologo, che non è quella della scuola. I CAG, inoltre, andrebbero ripensati rispetto al concetto di giochi a somma positiva. “Se so fare una cosa, -continua Laffi- faccio un tutorial e lo metto su YouTube, non è che lo vendo. Questi sono i giochi a somma positiva”. Conclude dicendo che “i CAG di domani sono luoghi di collaborazione e di cooperazione e paradossalmente si imparerà dai ragazzi e non dall’esperienza degli adulti”.

Il dibattito continua affrontando il tema del rapporto tra i Centri di Aggregazione e la scuola. Secondo Stefano Laffi le due realtà sono complementari; difatti “in futuro ” si dovrà studiare di più – afferma il sociologo – ed è chiaro quindi che il ruolo della formazione rimane fondamentale perché bisognerà spiegare e far capire ai giovani che dovranno continuare a studiare e formarsi”. Secondo Laffi la scuola lavora su due dimensioni, non è tridimensionale: questo perché le istituzioni scolastiche sono luoghi della cultura che producono immaginazione. I Centri di Aggregazione Giovanile, invece, sono

luoghi dell'esperienza, dove i ragazzi possono mettere in pratica quello che hanno appreso a scuola. Come spiega Laffi, i Centri di Aggregazione sono “un' immersione nella realtà in una chiave collaborativa e non più valutativa e dove tu scopri chi sei e cosa sai fare”. Il Centro di Aggregazione è, quindi, il luogo dello scambio e del confronto e ha un ruolo fondamentale che va preservato.

Carbone, successivamente, approfondisce il tema della vocazione, che può rivelarsi soltanto immergendosi nelle diverse realtà in prima persona, per poter osservare ciò che c'è al di fuori delle mura scolastiche.



Il sociologo sottolinea anche un elemento importante, ovvero l'idea dell'opportunità di innovare: i giovani sono coloro in grado di vedere quel qualcosa che gli adulti non sono in grado di vedere, perché hanno uno sguardo meno corrotto sulla realtà. I giovani devono essere indirizzati verso l'esterno e i CAG, insieme alla scuola, possono favorire l'integrazione nel mondo.

Collegandosi al discorso, Laffi approfondisce il tema dei giovani e il mondo del lavoro: i giovani sono una risorsa essenziale, poiché sono sensibili al contemporaneo e al cambiamento e possono portare elementi positivi sul luogo di lavoro. Infatti, quando si aprono le porte ai giovani e al reverse mentoring, le aziende cominciano ad imparare.

Nei CAG questo può avvenire, rompendo il principio dell'età come unico fattore di conoscenza ed esperienza; concetto legato soprattutto ai luoghi dell'istruzione.

La discussione si focalizza, rispondendo in chiusura alla domanda del moderatore Timothy Disegna, sul rapporto tra scuola e Centro di Aggregazione e la problematica della fusione tra le due dimensioni.

Carbone non vede assolutamente il rischio di questa cosiddetta fusione, in quanto i CAG sono spazi in cui si “fanno le cose in gruppo”, mentre la scuola è un luogo in cui vi è una certa distanza relazionale tra professori e studenti.

Nemmeno Laffi vede il rischio della sovrapposizione, piuttosto immagina che vi siano dei momenti di convergenza, uno fra tutti il tema del futuro. Secondo quanto afferma Laffi “Il Centro di Aggregazione deve lavorare sul futuro, deve lavorare sugli elementi di aspirazione, di progettualità, di intenzionalità dei ragazzi”. E la scuola dovrebbe imparare a lavorare sul futuro.

Laffi specifica che un elemento importante che differenzia in modo sostanziale il CAG e la scuola, è il tema del noi, che a scuola può essere preso in considerazione solamente in modo riflessivo, mentre il Centro di Aggregazione è chiaramente il luogo del noi, luogo in cui si fa esperienza del “noi”.



Laffi parla del concetto di sconfinamento, ovvero la scuola sta imparando l'interdisciplinarietà e quindi dell'importanza dell'apprendimento condiviso tra più discipline; il Centro di Aggregazione, invece, deve operarla sulle comunità, sul territorio.

A questo proposito, Carbone conclude la riflessione affermando che “la comunità si crea stando in relazione con il diverso e con il conflitto. Ricreare comunità significa saper stare anche con chi è diverso da me”. Per cui, stare in relazione alla diversità è un altro elemento su cui gli adulti e i ragazzi devono lavorare ancora tanto.